

La crisi italo-libica

Massacrato nel «giorno del lutto»

Italia e Libia si guardano in cagnesco e nella notte di Tripoli parlano le pistole. Forse solo una coincidenza, ma certo una tragedia oscura. Roberto Ceccato, 35 anni, un tecnico italiano, è stato assassinato l'altra sera a Tripoli. Pugni e calci o fucilate e colpi di pistola a seconda delle versioni. «Rapinatori», dice il governo di Gheddafi, ma la Farnesina vuol vederli chiaro. Giornata anti-italiana in Libia.

Il cadavere di Roberto Ceccato, 35 anni era nei pressi dell'aeroporto di Tripoli Nel paese nordafricano 3mila italiani Manifestazioni ostili, Gheddafi digiuna

Era partito da casa appena 3 settimane fa dopo una promozione

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Padova. A sera, moglie, padre, fratelli e parenti di Roberto Ceccato guardano ancora con gli occhi rossi i telegiornali: «E qui che sentiamo le notizie, che cerchiamo di saperne di più», dice Lorenzo Nalletto, il cognato. Nell'appartamento nuovo di zecca a San Giorgio in Bosco, immerso nella nebbia, il primo ed unico annuncio ufficiale è stato una telefonata della Farnesina. Giuliana Nalletto, la giovane moglie di Roberto, è stata colta totalmente di sorpresa. Sapeva dei rischi che potevano correre, soprattutto in questi giorni, gli italiani in Libia. Lei stessa c'era stata a lungo. Ma non avrebbe mai pensato che potesse toccare a suo marito. Roberto lavorava in Libia da una decina d'anni. «Ogni tanto tornava, ma perché passava il tempo là», ricorda Lorenzo. «Per un po' di tempo lo ha accompagnato anche mia sorella. Sono sposati da nove anni. Poi, quando Giuliana aspettava il bambino, è tornata definitivamente in Italia, per farlo nascere qui».



L'ambasciatore Abdulrahman Shalgam

FRIGIDAIRE advertisement with images of people and text: 'IL FATTORE K Come curare il cancro', 'Scozzari LA TERRA E CADUTA', 'Palumbo SILLY TRAGEDIES', 'LE COMUNALI A ROMA, GRANDI SPERANZE', 'CHISSA SE SERVIRANNO A GUARIRMI DAL CANCRO...', 'mensile PRIMO GARNERA I. 5000'

VENERDI 27 OTTOBRE 1989 ORE 9,30 HOTEL NAZIONALE - PIAZZA MONTECITORIO. I parlamentari comunisti delle Commissioni Affari Sociali della Camera e Sanità del Senato, la Sezione Sanità della Direzione del Pci promuovono un dibattito sul tema: «IL PRONTUARIO TERAPEUTICO NAZIONALE DEI FARMACI: TRA QUALITÀ E RISPARMIO».

- 26 ottobre si è spenta serenamente ELENA GAMBETTA RECCHI. Ne danno il triste annuncio Emilia Carla e Paolo e la ricordano a chi Le ha voluto bene. I funerali si svolgeranno il giorno 28 ottobre alle ore 11 presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Lungotevere Prati, 12. Roma, 27 ottobre 1989.
30° anniversario della scomparsa del compagno ENRICO MARIO. La figlia lo ricorda a chi lo conobbe e stimò per la sua fede antifascista e offre in sua memoria la somma di lire 100.000 per la stampa comunistica di cui era quotidiano lettore. Roma, 27 ottobre 1989.
Terzo anniversario della morte del compagno QUINTO CONTI. La moglie e la figlia sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Foliano della Chiana (Ar), 27 ottobre 1989.
Un anno fa moriva all'età di 27 anni, in un incidente stradale, il compagno MASSIMO BACCETTI. I compagni della Federazione comunista di Grosseto lo ricordano con stima ed affetto. Grosseto, 27 ottobre 1989.
RINGRAZIAMENTO. La famiglia Mezi ringrazia parenti, amici e compagni per il sostegno e l'affetto dimostrato nel dolore per la morte del loro congiunto, compagno GIUSEPPE MELZI. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Monza, 27 ottobre 1989.
Nel primo anniversario della scomparsa di nipoti Maria Pia, Roberto, Valerio e Barbara Bertolini ricordano con affetto. Sottoscrivono per l'Unità. ANTONIO MONTANARI con immutato affetto e grande nostalgia. Pisa-Milano, 27 ottobre 1989.
È passato un mese, passeranno anni, Mirella Torchio ricorderà sempre ANTONIO TARAMELLI con tanto affetto. Milano, 27 ottobre 1989.
Nel primo anniversario della morte del compagno GIUSEPPE PESCE (Pippo) lo ricordano la moglie Luciana, la figlia Elena e Maurizio e sottoscrivono per il suo giornale L. 100.000. Genova Rossiglione, 27 ottobre 1989.
Nel quarto anniversario della morte del compagno GREGORIO OLIVERO (Rino) la moglie e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 27 ottobre 1989.
Ricorre oggi il 6° anniversario della morte del compagno LUIGI TADINI. È sempre vivo il ricordo affettuoso della moglie Giovanna, del figlio Ersilio con la nuova Emilia e del nipotino Lorenzo e Sergio con la moglie Ariella. Insieme lo ricordano ai compagni della sezione «Alcanta» dove ha svolto la sua attività di partito. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 27 ottobre 1989.
A dieci anni dalla loro scomparsa la compagna Sergio ricorda il padre FRANCESCO FRUMENTO e le sorelle ADA MISTRANGELO FIORITO a quanti lo conobbero e lo stimarono. In loro memoria sottoscrivono L. 80.000. Savona, 27 ottobre 1989.

TONI FONTANA

Roma. La Libia si è chiusa in una giornata «autarchica». Muti i telefoni, fermi sulla pista gli aerei, Gheddafi ha digiunato, a Tripoli gli animi si sono eccitati e la follia in collera se l'è presa con l'Italia. Ma dalla cortina di silenzio alzata a Tripoli è trapelata la notizia di un barbaro assassinio. Un italiano, un tecnico padovano, Roberto Ceccato, 35 anni, dieci vissuti in Africa, due in Libia, è stato ucciso l'altra sera alla periferia di Tripoli, a due passi dal cantiere dove lavorava. Una tragedia e tanti interrogativi. Pallottole sparate per i soldi, rapinatori assassini? Il ministro della Giustizia di Tripoli non ha perso un secondo e ha assicurato che di questo si tratta. Ma il intorno si urlava contro l'Italia, dai palazzi della Jamahirija appelli conditi di odio (l'ambasciata italiana ha ricevuto un misterioso telex con minacce). Dunque una storia nella quale vedersi chiaro. Qualche esaltato potrebbe aver affidato alle pistole la traduzione dei consigli del potere libico. L'episodio resta oscuro e il black-out delle comunicazioni non ha facilitato chi voleva sapere di più. Si è saputo però che il console italiano di Tripoli Francesco Mannucci ha preso le distanze dalle sicurezze ostentate dai libici: «Andrò a vedere - ha detto - ammesso che me lo facciano vedere». Altri inquietanti indizi: giornalisti italiani riferiscono da Tripoli che sul corpo del tecnico italiano sono riscontrabili segni di percosse. Non solo: da un paio di giorni il cantiere della ditta Facco di Marfango (Padova), dove Ceccato lavorava, era vigilato dalla polizia.

Il cadavere di Roberto Ceccato, 35 anni era nei pressi dell'aeroporto di Tripoli Nel paese nordafricano 3mila italiani Manifestazioni ostili, Gheddafi digiuna

La delegazione respinta da Piccoli è stata ricevuta al Senato A Roma è polemica, ma i libici minimizzano

Giornata politicamente movimentata per i circa 200 libici-presenti a Roma: l'on. Piccoli ha rifiutato di riceverli alla Camera, ma in serata sono stati ricevuti dal segretario della commissione Esteri del Senato, Graziani; hanno tenuto due preghiere e una conferenza stampa; sono stati oggetto di critiche e attacchi. E non è mancata (come riferiamo a parte) una gazzarra neofascista dinanzi alla loro ambasciata.

degli 800 loro connazionali bloccati a Napoli e, più in generale, il significato della giornata «di lutto». Al mattino l'on. Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, aveva rifiutato di riceverli a causa «di quanto successo davanti alla nostra ambasciata a Tripoli, rimasta assediata a lungo e anche per le pesanti ingiurie contro il nostro paese» lanciate dai libici bloccati sul traghetto «Garnata» a Napoli (ancora non si sapeva della morte di Ceccato); ma anche qui, la delegazione ha mostrato di non volerla prendere. Abu Sitta ha parlato di «semplice rinvio dell'appuntamento della mattina al pomeriggio», affermando che al termine della conferenza stampa la delegazione si sarebbe recata «in Parlamento». Poi è stato specificato

che sarebbero andati al Senato e non alla Camera ed è anche apparso chiaro che non avevano alcun preavviso appuntamento. In serata comunque sono stati ricevuti dal sen. Antonio Graziani, segretario della commissione Esteri di Palazzo Madama. «Le nostre richieste - ha detto ancora Abu Sitta - sono giuste e legittime, e noi ringraziamo i progressisti, nelle organizzazioni e nei partiti, e il popolo italiano che le hanno comprese. Non vogliamo recare disturbo al popolo italiano, vogliamo che il Mediterraneo sia un ponte di pace e di cooperazione. Ma questo non significa dimenticare i nostri diritti». Quanto alla vicenda degli 800 di Napoli, Abu Sitta ha parlato di una «iniziativa popolare», assunta con la spem-

socialdemocratici e repubblicani, di «amicizia unilaterale con Tripoli». Il socialista sen. Guido Gerosa, della commissione Esteri, ha presentato una interrogazione in cui, ricordando «gli abusi, condannati da tutti, di una pagina coloristica definitivamente sepolta», si chiede al governo di far sapere alla Libia che il suo atteggiamento «è del tutto ingiustificato e rischia di pregiudicare le buone amichevoli relazioni che il nostro paese intende mantenere». Il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spina, ha invece chiesto ad Andreotti di consentire lo sbarco dei libici di Napoli perché possano «raggiungere i luoghi in cui morirono i loro parenti e al presidente della Rai-Tv Manca di proiettare su una delle treti il film su Omar el Mukhtar.

«Abbiamo informato Gheddafi dopo il sequestro della nave»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Ci siamo impadroniti della nave e l'abbiamo dirottata. Il colonnello Gheddafi? Certo, è stato informato. Ma soltanto quando l'imbarcazione ha raggiunto il largo. D'altra parte in Libia i movimenti popolari come il nostro hanno lo stesso potere del governo. La voce di Omar Shalbak viaggia nitida lungo la linea telefonica allestita per l'emergenza, nel salone della «Garnata». Dall'altra parte del cavo, ci sono i cronisti assiepati nei locali della società «Bucco» che cura gli interessi della compagnia libica nel porto di Napoli. La dichiarazione di Shalbak è soltanto l'ultimo colpo di scena di una giornata convulsa, la seconda che gli 846 «pellegrini» della Jamahirija trascorrono nelle acque del Golfo, bloccati all'interno della nave ormeggiata al molo 7. Ma sarà poi vero quello che racconta l'esponente del Comitato rivoluzionario? Ed è mai possibile che Gheddafi fosse all'oscuro della spedizione corsara? Mentre dubbi e perplessità spuntano come funghi in una vicenda sempre più oscura, il «giorno della vendetta» è stato celebrato anche tra gli angusti corridoi e le vecchie cabine della «Garnata». Come? Si è iniziato all'al-

sciata libica a Roma, con un telex, garantisce la ditta Pucci e il rifornimento può avere inizio. Intanto proseguono i collegamenti telefonici tra i giornalisti e i passeggeri nordafricani. Alle domande rispondono in tre: insieme a Omar Shalbak, si alternano alla cornetta Mohamed Baues e Fatih Adala. Ed è quest'ultimo a dire: «Credo che le autorità italiane non abbiano compreso le ragioni della nostra visita: a bordo ci sono tutte persone che hanno perso padri, nonni. Abbiamo con noi documenti rilasciati dalle autorità italiane. Cerchiamo solo i nostri defunti e i luoghi dove sono sepolti». Adala passa il ricevitore a Mohamed Baues: «Abbiamo chiesto alla stampa di scattare foto e di parlare con questa gente che non si può neanche muovere dalle cabine. Siamo demoralizzati dall'atteggiamento delle autorità del vostro paese». Cosa avete stabilito: partirete domani o intendete rimanere? «Non so rispondere - dice Omar Shalbak - non abbiamo deciso niente perché oggi siamo in un giorno di lutto». E se entro 24 ore le autorità italiane vi impongono di lasciare l'ormeggio e di rientrare, cosa farete? «La nostra è una visita pacifica. In tal caso, ne torneremo a casa», risponde Shalbak. Pensate che ci possano essere ritorsioni nei confronti degli italiani? «Noi - è la risposta secca dell'esponente del «Comitato rivoluzionario» - La nostra gente è amica degli italiani. Comunque ci rivolgeremo ai congressi popolari». Eppure il corpo diplomatico sembra aver abbandonato. «L'ambasciata è un organo ufficiale - precisa Mohamed Baues - e noi siamo parte dell'autorità. Niente di più». È mattino inoltrato, ormai, quando la conversazione telefonica si interrompe. I toni appaiono concilianti, anche perché da Tripoli non è ancora giunta la notizia dell'assassinio di Roberto Ceccato. Quando, nel pomeriggio, i terminali delle agenzie diffondono i particolari dell'omicidio, le parole del «Comitato rivoluzionario» suonano come una sinistra beffa. Ed anche il sindaco di Napoli, il socialista Pietro Lezzi, ha inviato al ministro De Michelis un messaggio. Appare come una nota stonata: «Ragioni di cooperazione, di pace mediterranea e anche di sicurezza della città di Napoli mi inducono a chiedere di risolvere positivamente, al di là di questioni formali, il caso degli 800 libici fermi su nave Garnata nel porto di Napoli».

Il Msi tenta l'assalto all'ambasciata



Tafferugli davanti all'ambasciata libica a Roma

Roma. Tentativo di assalto all'ambasciata libica di Roma, ieri in serata, da parte di una cinquantina di missini guidati dai parlamentari De Totto, Tatarella, Valenzise, Servello e Tramaglia. Il gruppo, giunto davanti ai cancelli della rappresentanza diplomatica libica, ha iniziato a scandire slogan contro Gheddafi e i libici giunti in Italia. Sono state lanciate uova e sassi. Sono subito intervenuti carabinieri e poliziotti. Intanto, tutto il traffico sulla via Nomentana, a quell'ora piena di auto, rimaneva bloccato. Il gruppo dei missini ha quindi formato

un corteo fino a via XXI aprile. A questo punto sono intervenute le forze dell'ordine. Ne sono nati una serie di tafferugli nel corso dei quali un dimostrante è rimasto ferito. Sono stati effettuati anche una serie di fermi. In serata, la situazione è ritornata alla normalità. L'ambasciata libica, per tutta la notte, è rimasta calma e tranquilla, fortemente presidiata da polizia e carabinieri. I missini hanno anche presentato una interpellanza al governo. Il segretario Fini ha detto di ritenere «assurdo e offensivo il tentativo di dialogare con una persona come Gheddafi».